

La Fede in Dio Padre

INTRODUZIONE

Non sono venuto a convertirla, Signore, del resto tutte le prediche sagge mi sono uscite di mente.

Da tempo ormai sono spoglio di splendore come un eroe al rallentatore.

Non le farò venire il latte alle ginocchia chiedendo cosa ne pensa di Merton e discutendo non la rimbeccherò come un tacchino con la goccia rossa al naso.

Non mi farò bello come un germano reale ad ottobre,
non detterò le lacrime, che ammettono ogni colpa
non le verserò all'orecchio la teologia col cucchiaino.

Mi siederò soltanto accanto a lei e le confiderò il mio segreto: che io, un sacerdote, credo in Dio come un bambino!

Jan Twardowski

Credere significa aderire al Signore, così come un bambino aderisce al petto della madre. Stringersi così alla sorgente della vita che senti tua.

PREMESSA

In questo anno di grazia 2025 segnato dalla bellezza del Giubileo ricorrono i 1700 anni dal Concilio di Nicea (325 a.C.). Facciamo un pizzico di chiarezza sull'importanza di questo "anniversario".

L'evangelizzazione ha sempre a che fare con il contesto storico in cui si colloca. Nel IV secolo forte era la riflessione filosofica culturale dell'antica Grecia. In particolare l'immutabilità di Dio rappresenta un'affermazione fondamentale per la cultura ellenistica, con la quale si incontrano i Padri.

L'immutabilità "cozza" con l'economia salvifica realizzata dalla "kenosi" dell'incarnazione.

Nei primi secoli diversi predicatori posero decisivi accenti sull'unicità e la trascendenza di Dio a discapito dell'economia della salvezza operata dal Verbo.

Tra questi vi fu Ario, prete di Alessandria, che nella sua "Lettera ad Alessandro" scrisse: "Conosciamo un unico Dio, solo ingenerato, solo eterno, solo senza principio, solo vero, solo avente l'immortalità, solo sapiente, solo buono, solo signore, giudice di tutti, amministratore immutabile e inarrivabile, giusto e buono".

Ciò significa che Egli non può trattenere legami con il mondo, ne consegue che il Logos (tradotto in latino "Verbo") non può essere veramente e pienamente Dio. È il secondo Dio che sta tra il Dio inconoscibile e immutabile, supremo ordinatore del cosmo, che è l'unico vero Dio, e la molteplicità delle creature.

Per Ario il Verbo non è uguale a Dio, è la "prima creatura", non esiste in Dio dall'eternità, ma creato in vista della creazione de mondo.

Ciò permette a Ario di mantenere l'affermazione dell'unicità e immutabile trascendenza di Dio (il Padre), sia la realtà del legame del Verbo (il Figlio) con la creazione. **Tutto questo a discapito della radicale uguaglianza tra il Padre e il Figlio.** Il Figlio è soggetto a mutamento, non procede dalla sostanza del Padre ma dal nulla, come tutte le cose create, e benché sia generato

prima di tutti i secoli non è eterno, ci fu un tempo in cui egli non c'era. L'economia salvifica è il problema della teologia dei primi secoli.

Questo pensiero di Ario è passato nella storia del pensiero cristiano come l'eresia (errore) "ariana".

Il Concilio di Nicea

Per correggere l'eresia ariana, i padri della Chiesa si radunarono a Nicea, nel 325, per un concilio. I padri affermarono la "omousia" del Figlio con il Padre, affermarono da una parte la necessità di rileggere tutta la tematica della "unità" di Dio alla luce dell'economia salvifica, e dall'altra di collegare questa stessa economia con la vita "immanente" di Dio, in modo che il Logos coincida certamente con il Verbo eterno del Padre.

In particolare:

Art. 1 - La fede nell'unico Dio

Si vuole qui riaffermare, fondamentalmente, il monoteismo cristiano: che respinge sia il politeismo pagano che il dualismo di « principi». Ma è da notare che l'unico Dio nel quale crediamo è «Padre»: cioè, concretamente, il Padre di Gesù Cristo. L'unico Dio del primo articolo di fede non è l'unica «natura» divina, ma il Padre dell'«unico Signore Gesù Cristo»: ci si muove cioè nella linea del NT, per il quale "O Theós" è appunto il « Padre».

Art. 2 - La fede nell'unico Signore Gesù Cristo.

È l'articolo più diffuso: contro Ario si tratta di precisare che, se tutte le creature sono « da Dio», il Figlio lo è in maniera radicalmente diversa: **Egli è «da Dio» come «Dio da Dio».**

Contro la creaturalità del Logos, si afferma che è **«generato, non creato»**; contro l'origine dal nulla, si afferma che è generato «dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre»; contro una visione «demiurgica» della divinità del Figlio, si afferma che è «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero».

Il Figlio è omoúsios (= consostanziale, della stessa sostanza) col Padre: partecipa all'opera della creazione («per mezzo di lui tutte le cose sono state create»). **Il suo essere complessivo è quindi da leggere non sul versante della «creaturalità», ma su quello della divinità.** È Lui che « per la nostra salvezza discese... ». In questo contesto il termine omoúsios, tipico di Nicea, ha fondamentalmente il valore di escludere la verità della proposizione ariana, che fa il «Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio» inferiore al Padre: non si vuole né semplicemente identificare il Figlio col Padre, né descrivere esaustivamente i loro rapporti. La stessa terminologia rimane ondeggiante: nell'anatematismo finale ousía sembra equivalente a hypóstasis (DS 126).

Art. 3 - La fede nello Spirito Santo.

Evidentemente non è a tema della presa di posizione nicena: sarà il concilio Costantinopolitano I (381) che sancirà la piena divinità anche dello Spirito Santo (DS 150-151).

In definitiva, l'intenzione fondamentale del concilio di Nicea è quella di negare la negazione ariana della divinità di Gesù Cristo: nell'anatematismo finale si condannano appunto le più caratteristiche espressioni ariane riguardanti il Figlio (DS 126).

MEDITAZIONE MUSICALE CON GIUSI MALITO: SARABANDA - J. S. BACH

Cosa dico quando dico: "credo"? Ha ancora senso il verbo credere nella nostra esperienza umana?

Tendenzialmente è un verbo che fa sorridere, che suscita sospetto perché abbiamo sposato il tecnicismo e siamo diventati cinici e utilitaristi.

Oggi è verbo in crisi, una "crisi" che parte dalla crisi di fiducia in se stessi, nell'uomo, negli altri, nel futuro.

Lo possiamo intuire dalla crisi che attraversano tante storie d'amore, in tanti legami che non reggono, nelle lacerazione degli affetti. **Oggi molti non credono più all'amore.**

Questa è la differenza cristiana che dice: noi siamo quelli che hanno conosciuto e creduto l'amore di Dio in noi. Ogni credente è un credente nell'amore, un risvegliatore di fiducia, un rianimatore di legami, uno che aiuta gli uomini a ritrovare fede in se stessi, negli altri, nella vita, nell'amore. Poi, dentro l'atto umano del credere, anche la fede in Dio troverà terreno fertile.

Nella carne del mio quotidiano, nelle ore di lavoro o negli incontri del giorno, io costruisco legami di fiducia. Se sono affidabile e credibile, se metto in rete generosità, se allargo il numero dei fiduciosi e dei generosi, allora per la mia città, per la mia famiglia, per la gente che mi è affidata, **io diventerò una porta della fede, spazio per l'ingresso di Dio nel mondo.**

Credere è una forza che cambia la vita; non è affermazione di verità, ma un atto umanissimo, vitale, che tende alla vita. La fede fa bene, fa bene alla vita, alla vita piena.

Credere parte dalla scelta di guardarsi dentro...

Ognuno di noi cerca di costruirsi un'immagine attraverso conferme esterne: successi, carriera, popolarità, c'è chi punta sulla simpatia, chi si rifugia nella cultura. Cerchiamo di alimentare l'autostima come meglio possiamo e, spesso, lo facciamo fuori di noi.

In realtà sono "sicurezze" fittizie, perché se basiamo la nostra opinione su ciò che sta al di fuori, siamo anche in balia di fattori esterni, subendo anche tutte le conseguenze.

Chi fa così è simile a chi sceglie di costruire la propria casa sulla sabbia!

Guardarsi dentro è difficile, per farlo bisogna avere il coraggio di affrontare le proprie miserie e debolezze. Purtroppo, molto spesso, il coraggio di far questo lo si trova solo quando la vita smonta le nostre false certezze e prendiamo un bel palo dritto in faccia; e lì ci ritroviamo impantanati nelle paludi della tristezza.

Affacciarsi allo specchio della propria anima, è un atto di umiltà necessario per avere un autentico rapporto con noi stessi e con Dio, poiché dobbiamo scendere nei nostri abissi prima di imbatteci nell'immagine del Padre, e sentirci amati semplicemente per ciò che si è!

MEDITAZIONE MUSICALE SYRINX - C. DEBUSSY

Ecco allora che la prima tessera del grande mosaico della fede è la domanda: "Credete in Dio, Padre onnipotente?"

Gesù ha raccontato Dio come si racconta una storia d'amore. Ha usato due sostantivi che, sulla terra, sono le figure che incarnano le condizioni stesse perché la vita ci sia: madre e padre.

Ogni figlio che nasce, ogni bambino è un amore d'altro che diventa visibile.

Dire che Dio è Padre equivale e dire che Dio genera figli, ogni giorno, in ogni istante.

Credere in Dio Padre significa credere nella vita di Dio in me, inesauribile ed eterna.

Credere nella vita come dono e come durata, come possibilità illimitata di grandezza e di elevazione.

Credere nella qualità e nella quantità della vita, dei suoi giorni e della sua eternità.

Credere nella gioia di vivere, la gioia di ogni stagione, di ogni amore, di ogni aurora, di ogni tramonto, di ogni volto, di ogni raggio di luce che parte dalla mente, dai sensi, dal cuore.

Credere in se stessi, nelle capacità e nei talenti che mi sono stati affidati.

Se ogni mattina, a ogni risveglio, sapessi ascoltare la voce del Padre che mi dice: "Io ti amo, io ti amo, io ti amo", allora diventeremmo come bambini presi in braccio che si abbandona alla fedeltà di Dio anche se provvisorio e instabile. **Questa è la fede in Dio Padre.**

MEDITAZIONE MUSICALE REFLECTION - K. HOVER

Fondo la mia vita e la metto in gioco su questo: Dio è Padre. Prima tessera della fede, che subito si colora di due iridescenze: **onnipotente e creatore**. La nostra fede non è in un Onnipotente che tutto potrebbe, ma si mostra paterno e provvidente, bensì in un Amore che può tutto ciò che un padre può, **che può soltanto ciò che l'amore può**. Credo in un Padre che non può odiare o tradire; in un Creatore che non può uccidere o distruggere. Che può soltanto generare, colmare, far fiorire.

«Credo in Dio, Padre onnipotente» equivale a dire: «Credo nell'amore, più potente di ogni altra forza», e da cui nulla, mai, ci potrà separare (cf. Rm 8,38-39); che continua inarrestabile a creare e generare, più potente di ogni distruzione.

Potente non al modo di un vulcano, di uno tsunami o di un chirurgo, ma **come una madre accanto al figlio** malato, madre amante che non può guarire il figlio, ma dargli forza dentro la malattia. «**Dio non ci salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non ci protegge dal dolore, ma nel dolore; non dalla croce, ma nella croce**» (Dietrich Bonhoeffer).

Padre onnipotente: in ogni battaglia per essere persone che amano e sono vive, Dio è con noi. **In tutti i momenti di caduta e confusione**, quando amiamo male e poco, è per noi, per metterci di nuovo in piedi. **In ogni nostra battaglia per il buon vivere**, Dio è con noi. **Nel cuore della vita**. Allora possiamo stare sicuri che ogni nostro tentativo d'amare porterà frutto.

Creatore onnipotente: perché in ogni caduta o abbandono, in ogni inverno farà sorgere vita ulteriore. E ogni figlio caduto o ucciso, lo farà risorgere nell'ultimo giorno, perché Dio è Padre solo se ha dei figli vivi, per sempre.

«Creatore del cielo e della terra». Fonte gioiosa della materia, da lui provengono e a lui più ascendono tutte le cose, per cui «ogni creatura è una parola di Dio, un libro su Dio» (Meister Eckhart), per cui «le cose dicono qualcosa più di se stesse: dicono Dio» (Divo Barsotti). **Il cielo e la terra sono una lettera di Dio inviata a noi (san Giovanni Crisostomo), da leggere e contemplare, da coltivare e custodire, da amare e godere.** Il primo a innamorarsi del mondo è stato Dio, per sei volte - dice il primo capitolo della Genesi - «guardò ciò che aveva fatto ed esclamò: che bello!». **Partecipare a questa meraviglia, a questo incantamento davanti al creato è nostro compito sacro; siamo chiamati a salvaguardare la bellezza delle cose.**

«Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15): il destino del cosmo e quello dell'uomo sono annodati insieme: responsabilità tremenda e affascinante.

Il dolore è cosmico, e allora ci può essere soltanto una redenzione cosmica. Ci salveremo insieme o non ci sarà salvezza. Non c'è nessun'altra arca disponibile sopra i diluvi della storia, al di fuori di questa grande e fragile casa comune.

Come dice la terza preghiera eucaristica, Dio continuamente «fa vivere e santifica l'universo». Fa vivere, immette germi di vita, rende sempre più vive tutte le cose; santifica, immette santità nelle piante e negli animali, nell'acqua e nell'aria.

E la creazione intera geme nelle doglie del parto, geme di vita nuova e ascende: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. E rotola armoniosamente nella mano di Dio come in una carezza. Anche le galassie più lontane sono granelli di polvere che gravitano attorno alla croce e hanno in essa la loro sussistenza (cf. Col 1,17); navigano verso un punto finale del mondo che ha nome Cristo, «perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,23). Di tutte. Compimento vero non è quello dell'anima fuori dal mondo, ma del mondo tutto intero attraverso l'uomo tutto intero.

La fede nel Creatore diventa fiducia nel mondo e nel suo futuro buono. La fine non sarà nel fuoco ma nella bellezza, secondo il sogno dell'Apocalisse: «Vidi la città santa scendere dal cielo, bella come una sposa, pronta per l'amore».